

La famiglia Fabbri e gli anni dell'esilio (1927-1935)

EMANUELA MINUTO

1. Premessa

La famiglia Fabbri ha rappresentato uno dei nuclei più significati dell'anarchismo novecentesco. Luigi Fabbri fu uno dei leader della stagione aurea del movimento anarchico italiano e internazionale che coincise grosso modo con il periodo compreso tra la fine dell'Ottocento e lo scoppio della Prima guerra mondiale. A quel tempo l'anarchismo si connotava per il profondo radicamento nell'universo popolare anche in virtù della capacità dei suoi esponenti di spicco di interpretare meglio di altri i linguaggi e gli immaginari propri di quello stesso universo. Se l'amico Pietro Gori fu probabilmente insuperato campione di un'oralità "emotiva" travolgente, Fabbri si distinse invece per il vastissimo e multiforme impegno nella parola scritta¹. Collaborò con le principali testate anarchiche italiane e

¹ Per quanto concerne l'oralità "emotiva" di Pietro Gori e i differenti registri comunicativi di Luigi Fabbri, cfr. Maurizio Antonioli, *Pietro Gori, il cavaliere errante dell'anarchia. Studi e testi*, Pisa, Bfs, 1995; Id., *Pietro Gori. La nascita del mito*, in Maurizio Antonioli, Franco Bertolucci, Roberto Giulianelli (a cura di), *Nostra patria è il mondo intero. Pietro Gori nel movimento operaio e libertario italiano e internazionale*, Pisa, Bfs, 2012; pp. 19-33; Marco Manfredi, *Una cultura politica fortemente emotiva. L'anarchismo italiano all'inizio del Novecento*, in Penelope Morris, Francesco Ricatti, Mark Seymour (a cura di), *Politica ed emozioni nella storia d'Italia dal 1848 a oggi*, Roma, Viella, 2011, pp. 89-111; Id., *Emozioni, cultura popolare e transnazionalismo. Le origini della cultura anarchica in Italia (1890-1914)*, Milano, Mondadori, 2017; Emanuela Minuto, *Pietro Gori's Anarchism: Politics and Spectacle (1895-1900)*, in "International Review of Social History", issue 62 (2017), pp. 425-450. Le attività di Fabbri sono state ricostruite principalmente dalla figlia Luce, da Roberto Giulianelli e dai collaboratori della Biblioteca Franco Serantini di Pisa. In questo senso, cfr. Luce Fabbri, *Luigi Fabbri. Storia di un uomo libero*, Pisa, Bfs, 1996; Luigi Fabbri, *Epistolario ai corrispondenti italiani ed esteri (1900-1935)*, a cura di Roberto Giulianelli, Pisa, Bfs, 2005; *Luigi Fabbri: studi e documenti sull'anarchismo tra Otto e Novecento*, a cura di Roberto Giulianelli, Pisa, Bfs, 2005; Maurizio An-

internazionali, concepì libri ed editò giornali, riviste, opuscoli e volumi. Nell'enorme produzione dell'epoca, un posto rilevante è rivestito dalle riflessioni sulla donna e la famiglia "nuove". Il leader anarchico fu autore dei volumi *Lettere ad una donna sull'anarchia* e *Generazione cosciente: appunti sul neomalthusianesimo*, che raccolgono considerazioni disseminate tra il 1903 e il 1913 in articoli e interventi vari. L'impegno di Luigi su questi temi risulta uno dei maggiori sforzi elaborativi nel campo dell'anarchismo classico con riverberi extranazionali di lunga durata².

In ben altra stagione, ossia a partire dalla metà degli anni Trenta, e nel lontano contesto dell'Uruguay, la figlia di Luigi, Luce, divenne un'esponente di primo piano dell'anarchismo internazionale³. Nel 1935, Luce sostituì il padre nella direzione della rivista "Studi sociali" fondata da entrambi cinque anni prima all'arrivo in Uruguay. Alla guida del periodico, la giovane anarchica visse e fu interprete del declino finale dell'anarchismo classico a vocazione classista e rivoluzionaria che si consumò nella guerra civile spagnola. Nel secondo dopoguerra, Luce appartenne a quel ristretto circuito di donne figlie di anarchici sparse tra Europa, Stati Uniti e America del sud che rivestirono un ruolo da protagoniste nell'anarchismo post-classico caratterizzato da un impegno culturale ed educativo incentrato sulla ricerca di forme di autonomia e di libertà soggettive e comunitarie alternative/resistenti rispetto alla società di massa post-conflitto⁴.

L'inizio nel 1935 di una parabola autonoma di organizzatrice culturale nell'ambito del fragile perimetro internazionale delle riviste anarchiche ha sullo sfondo una formazione sentimentale, culturale e politica giunta a maturazione negli anni della rottura dell'unità familiare e della parziale ricomposizione che corrispondono al periodo compreso tra la fine del 1926 e la morte del padre. In seguito all'introduzione delle leggi fascistissime e al rifiuto di giurare fedeltà al

tonioli e Roberto Giulianelli (a cura di), *Da Fabriano a Montevideo. Luigi Fabbri: vita e idee di un intellettuale anarchico e antifascista*, Pisa, Bfs, 2006; Santi Fedele, *Luigi Fabbri. Un libertario contro il bolscevismo e il fascismo*, Pisa, Bfs, 2006.

² In merito al dibattito sul neo-malthusianesimo e al ruolo svolto da Luigi Fabbri all'interno di esso, cfr. Eduard Masjuan, *Neo-malthusianesimo e anarchia in Italia: un capitolo della storia dell'ecologismo dei poveri?*, in "Meridiana", n. 44 (2002), pp. 195-221; Eduard Masjuan and Joan Martínez-Alier, "Conscious procreation": neo-malthusianism in Southern Europe and Latina America in around 1900, 23/2004 – UHE/UAB – 17.06.2004, pp. 1-46, http://www.h-economica.uab.es/papers/wps/2004/2004_03.pdf.

³ Per quanto concerne i circuiti e le attività degli esiliati anarchici nella regione del Rio della Plata, cfr. Maria Migueláñez Martínez, *Atlantic Circulation of Italian Anarchist Exiles: Militants and Propaganda between Europe and Río de la Plata (1022-1939)*, in "Zapruder", vol. 1 (2014), <http://zapruderworld.org/journal/archive/volume-1/atlantic-circulation-of-italian-anarchist-exiles-militants-and-propaganda-between-europe-and-rio-de-la-plata-1922-1939/>.

⁴ Per alcune fondamentali notizie biografiche, cfr. Fabbri, *Luigi Fabbri*, cit.; Margareth Rago, *Tra la storia e la libertà. Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo*, Milano, Zero in condotta, 2008.

regime, nel 1926 Luigi Fabbri fuoriusci dall'Italia per non farvi più ritorno. Come per molti altri, l'inizio dell'esilio significò la separazione dal nucleo familiare a cui seguì un processo di ricongiungimento in tempi differenti, ma solo con le figure femminili; il figlio Vero rimase in Italia. A pochi mesi dalla partenza, fu raggiunto a Parigi dalla moglie Bianca; mentre la figlia si recò in Francia solo al principio del 1929⁵. Al momento della divisione da entrambi i genitori, Luce aveva poco più diciotto anni, era iscritta all'Università di Bologna e per due anni visse a casa del socialista Enrico Bassi e della fidanzata.

Nei suoi ricordi, come in quelli di molte altre famiglie antifasciste disgregate, l'unico conforto dell'epoca fu la corrispondenza⁶. L'archivio personale di Luce, depositato presso l'International Institute of Social History di Amsterdam, rivela in effetti che lo scambio epistolare tra familiari fu densissimo. È attraverso l'interno domestico e privato dipanato in queste lettere che emergono dinamiche, relazioni e modelli parentali-filiali, generazionali e di genere che forniscono una chiave imprescindibile per la lettura e la comprensione della dimensione pubblica di padre e figlia, una dimensione fortemente intrecciata sin dall'arrivo nel 1929 in Uruguay. Al contempo, è sempre nelle pieghe della scrittura privata intrattenuta tra il 1929 e il 1935 da Luce e da Luigi con amici e compagni sparsi tra due continenti che si colgono in maniera prevalente altre tessere essenziali delle sfere menzionate.

2. Padre e figlia: una comunione spirituale?

Poco dopo la morte del padre, Luce scrisse a Max Nettlau, "l'Erodoto dell'anarchia", una lettera che custodisce alcuni elementi centrali relativi al modo di autorappresentarsi e di rappresentare il suo universo familiare e l'impegno politico. Dopo tre mesi di malattia, gli scriveva:

⁵ Per quanto concerne le migrazioni delle famiglie antifasciste e il ruolo delle donne nel fuoriuscitismo si ricordano qui solo alcune ricerche sensibili all'approccio di genere: Giovanni De Luna, *Donne in oggetto. L'antifascismo nella società italiana 1922-1939*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995; Patrizia Gabrielli, *Col freddo nel cuore. Uomini e donne nell'emigrazione antifascista*, Roma, Donzelli, 2004; Id., *Tempio di virilità. L'antifascismo, il genere, la storia*, Milano, Franco Angeli, 2008; Emanuela Miniati, *Migranti antifasciste in Francia. Famiglia e soggettività tra cambiamento e continuità*, in "Genesis", XIII, 2014, pp. 67-83.

⁶ Si veda ad esempio Fabbri, *Luigi Fabbri*, cit., p. 168

Vorrei fare uscire un numero di "Studi Sociali". È il modo per continuare una lunga comunione spirituale con mio padre che è cominciata con la mia nascita e che non posso interrompere ora. C'era una forza in lui, fatta di ragione e di fede, che si è spezzata nella materia del suo corpo, ma che non può spegnersi, perché resta viva in quello che ha scritto e in quello che ha detto nella sua opera incompiuta. È per questo che sono d'accordo con voi sulla necessità di continuare la pubblicazione della rivista [...]. So che non potrò rispondere alle aspettative dei compagni [...]. Non posso svolgere l'enorme attività di mio padre. Mi sembra di non essere uscita – in questo campo – dall'apprendistato [...].

Abbiamo ricevuto, in questi tre mesi, innumerevoli testimonianze di fraterna solidarietà nel dolore; ma ce ne sono state ben poche che mi hanno toccata come la vostra lettera, perché voi siete uno di quelli che mi hanno detto che l'unico modo di sollevarsi contro il destino è l'azione. Sono molto debole per questo onere benefico, ma mia madre mi aiuterà in molte cose⁷.

La lettera condensa evidentemente alcuni *topoi* della narrazione tradizionale, sopravvissuta, come noto, magari in forme diverse, ben oltre questa generazione di scrittrici e intellettuali militanti. La scrittura si muove infatti tra il principio paterno, la simbiosi, la figura profonda del maestro-guida, l'approvazione, il riconoscimento, la custodia e la missione ausiliaria del materno⁸. Questi aspetti non mancarono di avere una immediata proiezione pubblica congiuntamente però alla propensione a riprodurre immagini relazionali ugualitarie tra padre e figli. Lungo queste linee si attestano il primo numero di "Studi Sociali" espressamente diretto da lei, in particolare l'articolo dedicato al padre dal titolo *L'educatore*, la biografia a puntate di Luigi confezionata da Luce per la rivista tra il 1939 e il 1946 e poi ancora quella uscita nel 1994⁹.

Il ritratto intimo e quello divulgativo del tempo del lutto restituiscono in misura importante il perimetro entro cui si mosse Luce dal 1927 al 1935, sebbene non esauriscano un vissuto individuale più complesso. Nella cornice di un tipico familismo antifascista¹⁰, la nota dominante delle corrispondenze che fanno riferimento a lei è la tensione militante che sul piano della produzione culturale conobbe tre momenti centrali: la tesi di laurea a Bologna (1928), il libro di poesie

⁷ Originale in francese (traduzione mia) conservata in Instituut voor Sociale Geschiedenis, Amsterdam (d'ora in avanti IISG), Max Nettelau Papers, busta 398, Luce Fabbri a Max Nettelau, Montévidéo, 26 settembre 1935.

⁸ A titolo esemplificativo si ricorda qui solo Annamaria Lamarra, *Padri e figlie: una liaison dangereuse*, in "La camera blu", n. 4, 2008, pp. 22-31.

⁹ Luce Fabbri, *L'educatore*, in "Studi Sociali", 20 novembre 1935; Id., *Appunti sulla vita di Luigi Fabbri*, ivi, 29 luglio 1939; Id., *Appunti sulla vita di Luigi Fabbri*, ivi, 15 febbraio 1941; Id., *Appunti sulla vita di Luigi Fabbri*, ivi, 31 luglio 1941; Id., *Appunti per una vita di Luigi Fabbri*, ivi, 31 maggio 1946; Id., *Luigi Fabbri*, cit., p. 13, 15, 73, 80, 117, 138, 152.

¹⁰ Cfr. De Luna, *Donne in oggetto*, cit., p. 178.

I canti dell'attesa (1932) e il saggio *Camisas negras* (1934), entrambi usciti in Uruguay. Dalla partenza dei genitori, la vita di Luce a Bologna fu quasi interamente assorbita dagli studi universitari in lettere in una sorta di corsa contro il tempo per chiudere il più presto possibile e raggiungerli. Il febbrile sforzo in questo senso è narrato in missive destinate a entrambi i genitori, ma quasi tutte indirizzate al solo padre, in cui lo spazio preponderante è occupato dai problemi relativi alla tesi. Per la laurea, Luce scelse di lavorare sul geografo anarchico Élisée Reclus. L'ex comunardo, icona dell'anarchismo internazionale, era stato non a caso a lungo al centro delle riflessioni del padre che, dai primi del Novecento, ai suoi scritti aveva riservato ampissimo spazio editoriale e alcune pubblicazioni¹¹. La preparazione della tesi avvenne sotto la guida a distanza di Luigi che fornì gran parte del materiale e delle indicazioni bibliografiche in un clima di complici tentativi di deviare l'attenzione della sorveglianza sulla corrispondenza¹². Se scelta e preparazione avvennero in nome del padre, nell'elaborato finale e nella discussione convivono meccanismi di identificazione, atti di fede filiale e politica e assunzione autonoma di rischi e responsabilità. La prima metà della tesi rappresenta una ricostruzione della biografia politica di Reclus secondo coordinate destinate a farne un idealtipo di "apostolo" della libertà sovrapponibile alla figura sublimata di Luigi. Il profilo di Reclus è tratteggiato con i contorni di un Cristo socialista che si muove tra vicissitudini personali, azione, esilio e prigionia senza cedimenti¹³. Nel contesto di una città simbolo della violenza e dello squadristico fascista, il lavoro costituì una notevole sfida politica ulteriormente accentuata, in sede di discussione, dalla scelta di non fare il saluto fascista. Tutto sommato la conclusione fu quasi indolore sul piano della reazione esterna. Almeno secondo quanto narrato da lei stessa, non ottenne la lode in virtù di quella scelta che, peraltro, provocò una crepa nell'astratta costruzione giovanile di un'integrità granitica. La sera della discussione (29 ottobre 1928) scrisse ai genitori: «ho avuto molta paura; non credevo neanche io di essere così vigliacca»¹⁴.

¹¹ Cfr., per esempio, Luigi Fabbri, *Epistolario*, cit., lettera di Luigi Fabbri ad Augustin Hamon, 6 gennaio 1904, p. 32; lettera di Luigi Fabbri a Joseph Ishill, 26 dicembre 1923, p. 124; lettera di Luigi Fabbri a Diego Abad de Santillan, 16 agosto 1925, p. 130; Luigi Fabbri a Max Nettlau, 17 aprile 1926, p. 132. Si veda, poi, in particolare Federico Ferretti, *Reading Reclus between Italy and South America: translations of geography and anarchism in the work of Luce and Luigi Fabbri*, in "Journal of Historical Geography", 53 (3), 2016, pp. 75-85.

¹² In questo senso risultano particolarmente preziose le lettere conservate in IISG, Archives Luce Fabbri, f. 139, Copies of letters from Luigi Fabbri to his daughter Luce Fabbri. 1927-1928 and n.d.

¹³ Ivi, *Public Life, Writings*, f. 180, dattiloscritto della tesi dal titolo *L'opera geografica di Eliseo Reclus*, pp. 3-45.

¹⁴ Ivi, Luigi Fabbri Papers, Correspondance, f. 6, Luce Fabbri a Luigi Fabbri e Bianca Sbriccoli, 29 ottobre 1928.

All'arrivo in Uruguay nel 1929, lo studio di Reclus fu impiegato per la confezione di alcuni articoli di esordio nei giornali la "Protesta" di Buenos Aires, "L'Imparcial" di Montevideo e "La Capital" di Rosario¹⁵. L'editore del primo periodico, l'anarco-sindacalista Abad de Santillán, fu uno dei principali appoggi della famiglia Fabbri e "Studi Sociali" iniziò a uscire nel marzo 1930 a Buenos Aires grazie al sostegno de "La Protesta"¹⁶. Nel primo numero della rivista dei Fabbri, Luce debuttò con un pezzo su Reclus, a cui seguirono pochi altri articoli su argomenti differenti¹⁷. Sul piano pubblicistico, in realtà, il momento più importante del triennio successivo all'approdo in America del sud fu rappresentato dai *Canti dell'attesa*. Si tratta di una raccolta di poesie che tramite i numerosi motivi dell'esilio rinnovava il fortunatissimo e ben noto genere risorgimentale divenuto poi uno dei capisaldi della propaganda anarchica a partire da fine Ottocento¹⁸. In questo senso, Luce si disponeva lungo una linea di discendenza iniziata o quasi da Pietro Gori e proseguita dalla sua epigona Virgilia D'Andrea, adottandone lo stile e in parte la figurazione retorica. Tra slanci carducciani, i componimenti riprendono per molti aspetti alcuni canoni del discorso romantico-risorgimentale riadattandoli all'Italia dell'esilio antifascista. Luce installò al centro di molti versi politici la famiglia e la patria "esiliata", finendo per costruire una costellazione allegorica a tratti tradizionale. La madre della famiglia antifascista risulta una figura tanto onnipresente quanto costretta nel mero ruolo di sofferente consolatrice. Fin dal titolo è esemplare in questo senso la poesia *Mamma, dammi la mano!...* Al contempo, nel padre concentrava gli attributi di virilità – rettitudine, coraggio, sacrificio ecc. – propri del modello maschile dominante di militanza. Un vero campo di tensione però si manifesta rispetto alla sfera personale di giovane donna militante e figlia di un simbolo. Come testimonia la lirica *Noi giovani*, Luce s'immergeva in una dimensione generazionale dell'impegno che i codici sociali e politici riservavano ai giovani uomini. Nel canto, proiettava se stessa nel campo della incontenibile passione volontaristica, della febbre dell'azione, della lotta. Tuttavia, non sono poche allo stesso tempo le poesie intrise di una fragilità emotiva "urlata" e disperata che normalmente non trovava cittadinanza nel modello del maschio combattente né in quello della rivoluzionaria coltivato da giovani donne militanti antifasciste e lasciato intravedere nella dedica del

¹⁵ Gli articoli di Luce sono conservati ivi, Printed articles, ff. 227-230.

¹⁶ Fabbri, *Luigi Fabbri*, cit., p. 182-186.

¹⁷ Lucia Ferrari, *L'opera geografica di Eliseo Reclus*, in "Studi Sociali", 16 marzo 1930.

¹⁸ In merito ai *Canti dell'attesa* e alla poetica dell'esilio ha scritto Margareth Rago in un senso un poco diverso, *Cartographie d'une anarchiste: Luce Fabbri et l'expérience de l'exil*, in "DEP. Deportate, esuli, profughe", 2 (2005), pp. 55-64.

libro¹⁹. La raccolta si apriva infatti con l'iscrizione: «A mio padre, l'amico mio, il mio compagno nello studio e nella battaglia», in cui si fondono gli elementi tipici di una tensione egualitaria.

L'aspirazione paritaria peraltro connotava anche un padre che aveva dedicato non poche pagine all'educazione dei figli alla libertà responsabile, all'autonomia, al rispetto e all'uguaglianza di genere e generazionale. Tuttavia, la propensione egualitaria convisse con l'esercizio di un ruolo di maestro-guida-protettore all'interno comunque di un percorso formativo e professionale della figlia contraddistinto da tratti singolari anche nel contesto dell'antifascismo anarchico. Sotto il profilo qui considerato della produzione culturale di Luce, se Luigi fece ben più che accompagnare il percorso di scrittura della tesi, una volta usciti *I canti* divenne il regista della circolazione del testo nella rete internazionale dell'editoria antifascista libertaria, socialista e repubblicana²⁰. Peraltro, attraverso contatti personali, la stessa Luce ottenne buona visibilità in Argentina e in Uruguay. Non pochi associarono la giovane poetessa a Virgilia D'Andrea, che non mancò di esprimere una profonda ammirazione per Luce²¹; molti formularono in privato e in pubblico il massimo apprezzamento per le poesie più aderenti al canone della donna fragile e dolorosa, finendo non di rado per trasformare la stessa Luce nell'incarnazione dell'antica figura.

Fresca del successo dei *Canti*, Luce si cimentò in un'impresa assai differente. Nel settembre del 1933, tenne in Argentina, a Rosario di Santa Fe, un ciclo di conferenze sul fascismo presso l'Istituto di Studi Superiori. Sotto il profilo della progettazione, l'appuntamento presenta non poche analogie con quanto emerso in relazione alla tesi. Luigi fu uno dei più acuti e precoci studiosi del fenomeno fascista, come rilevato anni fa da Marco Palla. Nel 1922 aveva dato alle stampe la fortunata monografia *La controrivoluzione preventiva* commissionata da Ro-

¹⁹ Per *Mamma, dammi la mano!...* e *Noi giovani*, cfr. rispettivamente Luce Fabbri, *I Canti dell'attesa*, Montevideo, M.O. Bertani Editore, 1932, pp. 34-35 e pp. 13-14.

²⁰ In merito al sostegno di Luigi Fabbri alla circolazione del volume, si vedano Luigi Fabbri a Raffaele Schiavina, 31 agosto 1932, Luigi Fabbri a Luigi Bertoni, 22 settembre 1932, Luigi Fabbri a Carlo Frigerio, 22 settembre 1932, Luigi Fabbri a Giuseppe Tosca, 29 settembre 1932, Luigi Fabbri a Ilario Bettolo, 28 novembre 1932, Luigi Fabbri ad Antonino Napolitano, 28 novembre 1932, Luigi Fabbri a Carlo Frigerio 28 novembre 1932. Rispettivamente in Fabbri, *Epistolario*, cit., pp. 378-379, p. 382, pp. 384-385, pp. 389-391, p. 392, Per quanto concerne le lettere di commento ai *Canti dell'attesa*, cfr. IISG, Archives Luce Fabbri, Correspondance chronologically arranged. 1924, ff. 42 e 43. Per le recensioni e le riproduzioni di alcune poesie in diverse riviste, cfr. *ivi*, Printed articles and Reviews, f. 228. Il volumetto e le poesie vennero tra l'altro segnalate da "l'esilio", il periodico antifascista pubblicato a Parigi (15-31 gennaio 1933); "L'Avanti" (19 novembre 1932); "Il Risveglio anarchico" di Ginevra (14 gennaio 1933).

²¹ Particolarmente bella in questo senso è la lettera inviata da Libero Battistelli a Luce Fabbri, 12 ottobre 1932, in IISG, Archives Luce Fabbri, Correspondance, chronologically arranged, f. 1, s.f. 1932.

dolfo Mondolfo che fu poi assai vicino a Luce negli anni universitari²². Successivamente, continuò a mostrare una costante lucidità d'analisi distante da una sensibilità meramente giornalistica. Nel 1933, bloccato da una pesante malattia, Luigi procurò a Luce materiale bibliografico, schema di lavoro e densi appunti per le conferenze che costituiscono poi l'ossatura del libro *Camisas Negras* pubblicato l'anno dopo e confezionato ad uso della propaganda in America del sud²³. Per la monografia che sviluppava i temi delle conferenze, Luigi attivò nuovamente la sua rete per garantire diffusione e buona accoglienza del libro. Come la raccolta di poesie, il testo fu recensito ampiamente in Uruguay e in Argentina così come nei circuiti statunitensi ed europei e Luigi sollecitò gli amici a sostenere una versione in italiano²⁴. Lo sforzo in questa direzione fu una delle sue ultime fatiche schiacciato com'era dalla malattia e da un pessimismo malinconico che costituisce una delle note dominanti di tutta la corrispondenza del tempo dell'esilio.

Scoramento, nostalgia, angoscia penetrano ovunque nell'ordito della scrittura destinata a parenti e amici/compagni più o meno vicini, mostrando l'assenza di qualunque affezione al cliché dell'eroe dalla tempra eccezionale. Non poche volte Luce fu investita dal grumo di sofferenze del padre eppure nelle prove letterarie del tempo elevò rigidi confini tra dimensione privata e immagine pubblica. All'ombra del mito dell'eroico fuoriuscito costruito nei *Canti* si collocava un padre che, al tempo della separazione, le aveva scritto passaggi dove la disperazione si era spinta fino a un esplicito sovvertimento dei tradizionali ruoli parentali-filiali, ma non di quelli di genere dominanti:

Io – scriveva Luigi – non ho altra ricchezza che il passato... che è morto! Anche un po' d'avvenire m'appartiene, certamente; ma su questo io non mi faccio troppe illusioni, anzi nessuna [...] Devi perdonarmi queste malinconie: sono un modo di sfogarsi, e di stare forse un po' meglio dopo. Certo, per me è una gran consolazione aver qui mamma; senza di lei mi pare che morirei, tanto la vita mi sembrerebbe diaccia [...]. Adesso ci mancate voi due al nostro cuore [...] è qualche cosa di esasperante. Eppoi, tu sai, io non riesco a racchiudermi nel mio egoismo, e soffro tanto per una infinità di cose, anche lontane da me [...]. Ma scusami, Lucetta cara, queste malinconie [...]. Cara figliuola mia,

²² Marco Palla, *Luigi Fabbri e la controrivoluzione preventiva*, in Antonioli e Giulianelli, *Da Fabriano a Montevideo*, cit., pp. 135-150.

²³ Luce Fabbri, *Camisas Negras*, Ediciones Nervio, Buenos Aires, 1935. Per quanto riguarda l'attività di Luigi a favore della figlia, cfr. IISG, Archives Luce Fabbri, Writings. Books, f. 182.

²⁴ In merito al tentativo di Luigi di promuovere *Camisas Negras*, cfr. per esempio Luigi Fabbri a Ilario Bettolo, 13 giugno 1934, in Fabbri, *Epistolario*, cit., pp. 378-379. Per le molte recensioni di *Camisas Negras*, cfr. IISG, Archives Luce Fabbri, Reviews, f. 230.

mi pare ora d'averne in te anche come una sorellina minore, con la quale si può brontolare, sfogarsi e magari piangere, per rilevarsi poi più tranquilli e sereni²⁵.

Tra i tanti slittamenti, padre e figlia sembravano trovare un punto di equilibrio, ossia la convergente inclinazione alla fissità rappresentativa di Bianca Sbriccoli in funzione in un caso di moglie e nell'altro di madre di conforto. Eppure Bianca, al pari di molte altre donne della sua generazione (1880-1972), si mosse in spazi ben più ampi e diversificati, mostrando a volte una soggettività libera dai codici morali della famiglia antifascista fuoruscita. A titolo dimostrativo, vale la pena in questa sede fare due esempi. Al tempo della separazione, le poche lettere dirette alla figlia dipesero anche dalla "pigrizia" di Bianca a scrivere lamentata tante volte da Luigi²⁶. Un comportamento che, come è stato sottolineato in rapporto ad altri nuclei, disattendeva a uno dei principali "compiti" assegnati al ruolo, comunque formalmente riconosciutogli, della madre consolatrice. Peraltro, in una delle poche missive di quel frangente, ironizzò sull'austera compostezza del marito-educatore, "colpevole" di scrivere lettere sempre «un po' predicatorie e pedagogiche»²⁷. Se poi si allarga lo sguardo agli spazi politici praticati da Bianca emerge una costante e multiforme collaborazione, i cui inizi risalivano all'età d'oro dell'anarchismo e dell'emancipazionismo italiano. A quel tempo, ha rimarcato Luce nella biografia dedicata al padre, Bianca si era trovata più volte ad «assumere tutto il peso» della prestigiosa rivista "Il Pensiero". La storia però era subito taciuta e, contestualmente, della figura di Bianca restava solo il suo essere «un fattore d'equilibrio»²⁸.

L'espressione sembra direttamente mutuata dalle lettere scritte dal padre negli anni Trenta. Allora molti compagni ricevevano missive di Luigi in cui raccomandava di farsi una famiglia o di saldare i legami al suo interno. Il militante, avrebbe ripetuto infinite volte, necessitava di quel fattore di equilibrio e la famiglia anarchica avrebbe dovuto costituire il modello della società futura fondata sulla libertà e la solidarietà²⁹. Con questo significato, ma non solo, interpretava un paradigma fondamentale dell'anarchismo italiano: movimento, metafore e immagini della famiglia occupavano uno spazio centrale e ben più ampio di quanto riservato all'individuo.

²⁵ Luigi Fabbri a Luce Fabbri, 24 maggio 1928, *ivi*, *Correspondance*, f. 139, Copies of letters from Luigi Fabbri to his daughter Luce Fabbri.

²⁶ Cfr. per esempio *ibidem*.

²⁷ Lettera di Bianca Sbriccoli a Luce Fabbri, 29 settembre 1928, *ivi*.

²⁸ Fabbri, *Luigi Fabbri*, cit., p. 73.

²⁹ *Ivi*, p. 126, 152, 167; Luigi Fabbri, *Epistolario*, lettera di Luigi Fabbri a Raffaello Schiavina, 28 marzo 1931, p. 316; lettera di Luigi Fabbri a Raffaello Schiavina e Osvaldo Maraviglia, 24 aprile 1932, p. 362.